

# Testimonianze

Luciana Finessi e Cristina Vellucci

Luciana Finessi

Sono stata una bambina del Delta.

Sono nata nel podere Santa Clelia a Sant'Apollinare (FE).

Ogni podere era identificato con il nome di un santo.

Il nostro podere era formato da circa 5 ettari di terreno e una casa con annessa la stalla.

Le case erano come forma molto simili, al piano terra la zona giorno, al primo piano la zona notte e il numero di camere era in relazione al numero dei componenti della famiglia.

In quel periodo e in quell'area erano case oserei dire di lusso, avevano il bagno, l'acqua corrente e la luce.

Il riscaldamento era con una stufa a legna solo in cucina.

Ricordo ancora il freddo delle stanze da letto, tentavamo di ovviare usando il "prete", un'intelaiatura di legno che teneva sollevate le coperte nel letto e in cui si inseriva una padella di braci.

Pericoloso? Forse, ma non ho mai avuto notizia di letti bruciati a seguito dell'utilizzo di questi strumenti.

Il paese di Sant'Apollinare è nato con la riforma, una chiesa, una bella piazza, l'asilo, la scuola elementare, il teatro, il bar, qualche negozio, il campo da calcio, c'era veramente tutto per la nostra piccola comunità. Ora funziona solo il bar e nella chiesa viene a dire messa la domenica il parroco di un paese vicino, tutto il resto ha cambiato la destinazione d'uso o è purtroppo disabitato.

Da bambini giocavamo con poco, quasi sempre fuori in cortile anche d'inverno, impastando terra ed acqua facevamo bellissime torte ed un pezzetto di legno diventava la candelina.

Eravamo un gruppetto di coetanei, quelli che abitavano in via Magnadura, che strano nome, non trovate?

Lo scavo di un canale di irrigazione vicino alla via, ci fece diventare tutti pescatori, con un bastoni, fili ed ami ci eravamo costruiti da soli le canne da pesca.

Correvamo nei campi, andavamo in bicicletta, eravamo sempre in movimento, nessuno di noi era impegnato in attività sportive pomeridiane, i nostri genitori non avevano né tempo né soldi per questo.

In casa non avevamo la televisione, i miei la comprarono che avevo già sei anni.

Anche la lavatrice fu per la mamma una grande conquista, non le pareva vero di non dover più lavare lenzuola ed asciugamani a mano.

A lavorare o meglio ad aiutare i genitori a casa o nei campi si cominciava presto, c'erano lavoretti adatti a tutte le età.

Io preferivo stare fuori nei campi a fare i "lavori da maschio", a dieci anni guidavo già il trattore e d'estate a volte mi alzavo alle cinque per accompagnare mio padre al mercato all'ingrosso di Ferrara a vendere i meloni, che avevamo raccolto il giorno prima nei nostri campi.

Mi piaceva stare nella stalla a giocare e dare da mangiare ai vitellini,

Quando invece c'era da aiutare in casa mi arrampicavo su un albero e rimanevo nascosta finché la mamma o la nonna non avevano finito.

I nonni paterni abitavano con noi o meglio noi abitavamo con i nonni paterni, il nonno era l'assegnatario del podere.

La mamma mi ha accompagnata a scuola solo il primo giorno delle elementari, mi ha insegnato la strada da percorrere in bicicletta, poi sono sempre andata e tornata da sola, con il sole, la pioggia o il vento. La strada era di ghiaia e la percorrevo velocemente.

Tra noi bambini ed in famiglia parlavamo in dialetto, solo a scuola con la maestra in italiano, ancora adesso con i miei genitori parlo in dialetto ferrarese.

A scuola se i bambini erano pochi per formare una sola classe, si riunivano in pluriclassi e la maestra svolgeva, come poteva, i due programmi differenziati. Così poteva capitare che se eri bravo eri iscritto in prima ma facevi già il programma di seconda o viceversa. In seconda e quarta elementare sono stata in pluriclasse.

Da più grandi non uscivamo spesso e dovevamo rientrare presto, almeno "le femmine", i maschi avevano un po' più di libertà.

La domenica si andava al cinema o qualche volta a ballare nei paesi vicini.

Direte "ma dove ha vissuto questa", a Sant'Apollinare un paese nato alla fine degli anni '50 in provincia di

Ferrara con la bonifica delle terre.

Un altro mondo? Forse, ma sempre pieno di fascino.

Sono luoghi che hanno comunque conservato un loro carattere, molti se ne sono andati, io stessa, ma mi è rimasto un forte legame con quella terra, con quel podere, con quella casa, in cui sono nata.

Cristina Vellucci

16 novembre 1972: inizia la mia avventura lavorativa all'Ente Delta Padano.

Sono una ragazza quando varco la soglia di quello che sarà per me un lungo cammino che mi porterà a conoscere luoghi, persone e situazioni fino ad allora sconosciute.

Mi ricordo che appena si entrava nel palazzo di via San Felice 25 a Bologna, al piano terreno c'era un locale adibito a cooperativa che vendeva prodotti forniti dalle varie aziende situate nel comprensorio del Delta: zucchero, olio, riso, latte, verdura, frutta e tanto altro ancora. Il suo nome era Co.Co.De, suono onomatopeico che se non ricordo male significava Consorzio Cooperative Delta.

A fine anno veniva elargito ad ogni dipendente, come dono natalizio, un grande pacco contenente diversi prodotti alimentari provenienti appunto dalle zone del Delta. Era una grande gioia per tutti quanti noi.

All'Ente ci si sentiva come una grande famiglia nella quale i più vecchi raccontavano a noi pivelli aneddoti, goliardate, scherzi fatti ad ignari e seriosi colleghi e storie vissute negli anni di fondazione dell'Ente.

Una cosa tra le tante che mi rimase più impressa, era che agli inizi degli anni '50, in una stanza adiacente al cortile di ingresso vi era una piccola Cappella dove al mattino veniva officiata la Santa Messa e i colleghi erano invitati a parteciparvi.

Sono trascorsi molti anni da allora e molte cose sono cambiate, positive e negative, ma il ricordo di quegli anni susciterà sempre in me un sussulto come quello per un amore che non si scorderà mai.